

DATI INVALSI: restano gravi divari territoriali e il Covid ha fatto regredire gli alunni

L'istruzione tra luci ed ombre

Dove c'è più istruzione, ci sono meno disuguaglianze. La correlazione è ormai nota: la conferma arriva dall'indagine Iea Pirls 2021, presentata dall'Invalsi. Secondo lo studio, in linea generale, la scuola elementare italiana funziona: i bambini di 9 anni, nella quasi totalità, sanno leggere correttamente e comprendere il senso di quanto leggono. Tuttavia, ci sono materie in cui il sistema di apprendimento funziona meglio o peggio e ci sono, ancora oggi, grandi divari. Secondo lo studio, sul fronte della lettura, gli studenti italiani di IV elementare ottengono infatti un punteggio medio (pari a 537 punti) superiore a quello medio internazionale di tutti i Paesi partecipanti e superiore al quello medio dei Paesi Ue. Il Covid però ha inciso in modo fortemente negativo: in Italia, gli studenti ottengono nel 2021 un risultato medio inferiore di 11 punti rispetto a quello di 5 anni fa riportando i risultati degli studenti nuovamente in linea con quelli di 20 anni fa.

La rilevazione Pirls del 2021 si è svolta in più di 50 Paesi nel mondo durante una fase segnata ancora dalla pandemia. A livello mondiale, Singapore ha ottenuto il risultato medio più alto in assoluto e superiore a quello di tutti gli altri Paesi, seguita da Hong Kong. Tra i Paesi europei, solo gli studenti di Finlandia, Polonia e Svezia ottengono un risultato medio superiore a quello dei nostri studenti. Un altro dato positivo è che il nostro Paese dimostra comparativa-



mente una maggiore equità dei risultati nella scuola primaria. Ma restano ampi divari. Anzi, crescono. In 15 anni la distanza sulle competenze di lettura dei bambini di 9 anni, tra le due aree geografiche che ottengono rispettivamente il risultato migliore e il più basso - Nord-Ovest e Sud e Isole - è triplicata.

Altro dato interessante, che emerge dallo studio, è l'influsso negativo di smartphone e altri device sulle capacità di lettura: gli studenti che non usano i dispositivi digitali per attività

scolastiche ottengono risultati migliori. Oltre i divari territoriali, restano ampi quelli di "classe". Gli studenti che frequentano scuole dove c'è una maggioranza di alunni provenienti da famiglie benestanti hanno in media punteggi di lettura più alti (+31 punti) rispetto a quelli che frequentano scuole dove c'è una maggioranza di studenti provenienti da famiglie economicamente svantaggiate. Questa differenza è, tuttavia, inferiore a quella media internazionale. In tutto il mondo, le bambine di 9 anni hanno una

abilità di lettura superiore ai maschi. Così anche in Italia dove però la differenza tra i due sessi è più contenuta (7 punti) rispetto alla media estera di 16 punti.

Per il presidente di Invalsi Roberto Ricci, "possiamo ritenere molto soddisfatti dei risultati anche se ci sono aree su cui bisogna lavorare". Soprattutto, per i ricercatori, man mano che l'età si alza anagraficamente le differenze tendono ad acuirsi: il sistema fatica a farsi carico di una complessità crescente e la didattica non riesce a farsi cari-

co delle differenze che si creano a poco a poco che gli studenti crescono.

"I dati dell'indagine Pirls 2021 - sottolinea Ivana Barbacci, segretaria generale Cisl Scuola - evidenziano, come quasi sempre accade, luci e ombre, ma le prime non mancano, stavolta, per quanto riguarda la nostra scuola. Credo sia giusto darne conto, vista la tendenza a privilegiare, nei reportage dei mezzi di informazione, gli elementi di criticità". Barbacci sottolinea il vantaggio delle bambine nelle abilità di lettura e la differenza di punteggio tra gli estremi della distribuzione, "molto più contenuta", in Italia rispetto a "quella di altri Paesi". Ad indicare che in Italia "sulla fascia d'età considerata si riesce a intervenire con discreta efficacia sul contenimento di squilibri e divari".

"Certamente - aggiunge la segretaria generale della Cisl Scuola - non vanno sottovalutati altri aspetti più problematici rilevati nell'indagine, specie laddove si riscontra che i divari tra aree geografiche, poco rilevanti nel livello Base, tendono ad aumentare man mano che si passa ai livelli Intermedio, Alto ed Elevato: una dinamica su cui incide in modo determinante il contesto socio economico culturale di appartenenza". Ciò significa, secondo Barbacci, "che la scuola rappresenta il fattore fondamentale su cui agire per compensare le disuguaglianze: da qui la necessità di un forte investimento che sostenga anche la formazione dei docenti e ne incentivi la presenza nelle aree in cui il ruolo svolto dalla scuola si rivela più indispensabile e si richiedono in modo particolare efficacia e qualità della didattica".

"È quella che abbiamo definito 'una scuola che unisce' - aggiunge la leader sindacale -, al centro del nostro impegno quotidiano e per la quale non serve coltivare suggestioni autonomiste, mentre ne va ribadito e rafforzato il carattere unitario e nazionale".

Ilaria Storti

Che rabbia i colleghi che fanno gossip. E quelli che invece di parlare urlano. E cosa dire di chi mette le mani sulle scrivanie degli altri o lascia la macchinetta del caffè sempre sporca? Gli uffici, sono un microcosmo interessante, fatto di relazioni e comportamenti che spesso generano malumori. E proprio le abitudini più fastidiose sul lavoro sono al centro di un'indagine realizzata da InfoJobs, piattaforma leader in Italia per la ricerca di impiego online. In cima alla lista degli atteggiamenti insopportabili c'è il pettegolezzo (50,4%), soprattutto se fatto davanti a tutti. Segue il volume della voce troppo alto di quanti sono in riunione o in call (45,4%). Stop anche a chi arriva in ritardo, lamentando l'assenza di parcheggio, la pioggia, il freddo o il caldo tropicale (24,7%). Tra i giorni, il lunedì sembra particolarmente critico perché, oltre al ritorno in azienda bisogna intrattenersi con i colleghi che si sentono allenatori sportivi o vogliono raccontare in dettaglio il proprio we-

INDAGINE INFOJOBS sulle cattive abitudini che danneggiano maggiormente i rapporti tra colleghi

Dai ritardi al gossip alla gestione dello spazio I problemi d'ufficio più odiati dai lavoratori italiani

kend. Altra grande difficoltà è la gestione dello spazio. La postazione di lavoro spesso viene interpretata come una seconda casa dove sistemare documenti e strumenti in modo funzionale. Un ordine (o disordine) che viene sconvolto da chi si sente autorizzato a rovistare fra le cartacce altrui o a lasciare oggetti di sua proprietà: in questi casi il mal di pancia colpisce rispettivamente il 45,4% e il 27,8% degli intervistati. Un altro problema è la posizione della scrivania: quando è collocata in una zona di passaggio provoca irritazione (32%) perché lo schermo del pc diventa visibile a tutti. Arriviamo a uno dei momenti-cult: la riunione con i colleghi. La mancanza di puntualità e le interruzioni mentre si parla sono le

principali fonti di insofferenza (38,4% e 38%), ma non piacciono neanche gli atteggiamenti di chi utilizza inglesismi per darsi un tono (34,5%) o si distrae con il cellulare (25,7%) o in altro modo. Per fortuna per rilassarsi c'è la pausa-caffè, che però può trasformarsi in un fastidio se il locale adibito è lasciato sporco o in disordine (65,5%) o troppo affollato (28,5%). Allora si deve contare sullo spirito collaborativo per allentare le tensioni. Purtroppo, però, c'è chi si approfitta della troppa disponibilità altrui, creando nervosismo: sono difficili da sopportare quelli che chiedono numeri di telefono facilmente reperibili in autonomia (47,5%) oppure di recuperare un documento inviato alla stampante (20,4%) o qualche stru-

mento di cancelleria (17,3%). E poi c'è il passaggio a casa. Uno strappo al collega va bene, ma non se diventa una richiesta continua (14,8%). Al pari delle lamentele (un grande classico), molto fastidiose: il 39% dice basta a chi ha sempre una "parola buona" per tutti e il 35,6% non regge più i discorsi sull'inadeguatezza dello stipendio o le critiche al capo (17%). Ma allora come si viene a capo di queste situazioni? Quasi il 50% degli interpellati sopporta per un po' e poi decide di risolvere il problema parlandone in modo costruttivo e senza scontro con chi lo ha generato. Pochi si rivolgono ai capi. Non si sa mai quello che potrebbe succedere.

Mauro Cereda